

PALAZZO TRESCA A BARLETTA, COSA FARÀ IL COMUNE

di PASQUALE CASCELLA E AZZURRA PELLE
SINDACO E ASSESSORE ALL'URBANISTICA - BARLETTA

Lo sconcerto è comprensibile. Lo è meno l'amnesia sulle cause e le responsabilità delle scelte che nel passato hanno compromesso il nostro patrimonio architettonico e ora condizionano la prospettiva. Si è rischiato, in effetti, uno smarrimento della nostra identità, di ciò che siamo e del valore testimoniale di edifici o di zone di pregio della nostra città.

E si rischia ancora di marcare sempre più la distanza con ciò che nel Documento preliminare Programmatico (DPP) al Piano Urbanistico Generale (PUG) si intende per qualità e valorizzazione dei contesti da rigenerare rispetto a quel che prevede e consente la norma urbanistica vigente dal lontano 1971.

Questa è la sfida su cui misurarsi: passare dalla protesta fine a se stessa alla proposta costruttiva; dai vecchi procedimenti ai nuovi orientamenti. L'Amministrazione ha espresso in maniera chiara, sin dal suo insediamento, precise indicazioni sulle politiche di rigenerazione. Lungo il percorso che ha condotto al DPP, come pure è stato ricordato, non sono mancati momenti di tensione, soprattutto sulle scelte da operare in termini di "adeguamenti" alle norme di pianificazione. Oggi le domande restano quelle non affrontate adeguatamente allora: "adeguarsi" al vecchio? al nuovo? magari non "adeguarsi" affatto?

Fatto è che, pur con l'entrata in vigore del PPTR (Piano Paesaggistico Territoriale Regionale), la cosiddetta "città consolidata" è tuttora oggetto di diversi interventi nel tessuto urbanistico ed edilizio tardo-ottocentesco della zona omogenea B così come disegnata dal vigente Piano Regolatore Generale.

Ma nuove politiche urbanistiche sono state formulate e discusse, anche attraverso un lungo percorso partecipativo politico-istituzionale con la città, e sono tutte riscontrabili nel Documento Programmatico Preliminare al PUG depositato mesi fa e ora all'attenzione del Consiglio comunale, attraverso le relative commissioni competenti, per l'avvio della procedura di adozione. Questa comprende anche i passaggi attraverso i quali qualsiasi cittadino può avanzare osservazioni e rilievi sulla lettura dei cosiddetti contesti urbani e rurali della nostra città compiuta in coerenza con quanto disposto dal Documento Regionale di Assetto Generale (DRAG), quindi tenendo conto dei caratteri dominanti dei luoghi sotto il profilo ambientale, paesistico, storico-culturale e insediativo, assoggettati a diversi contenuti progettuali (contesti urbani) e politiche territoriali (contesti sovraurbani), anche in attuazione della pianificazione sovraordinata. E' nero su bianco nell'atto di indirizzo per la formazione del Piano Urbanistico Generale, tra le "azioni strategiche per il contesto urbano", il "recupero e valorizzazione, anche attraverso il riuso e il recupero puntuale, degli edifici di maggior pregio storico-architettonico della città".

SEGUE A PAGINA V>>

PASQUALE CASCELLA * - AZZURRA PELLE **

Ecco cosa farà il Comune per salvare Palazzo Tresca

>> SEGUE DALLA PRIMA

Nel caso su cui si sta concentrando l'attenzione in questi giorni, le indicazioni contenute nel DPP proposto dall'Amministrazione, riguardanti il contesto più ampio in cui si inserisce l'edificio di fine Ottocento, fanno espresso riferimento al principio della tutela. Il contesto urbano, di impianto storico, già "adeguato" alla definizione di "impianto consolidato" fornita dal Piano paesaggistico territoriale regionale, individua l'agglomerato urbano in cui si sono mantenuti i segni della stratificazione insediativa e delle sue funzioni più complessive, che costituiscono il patrimonio significativo della memoria collettiva e del patrimonio architettonico, dalle evidenti qualità morfologiche e tipologiche, come è quello degli insediamenti ottocenteschi e novecenteschi di valenza testimoniale. Questi agglomerati o contesti sono meritevoli di tutela da parte del DPP, per cui conseguentemente il PUG potrà individuare i processi di trasformazione attraverso disposizioni dirette finalizzate alla salvaguardia, alla riqualificazione e rivitalizzazione dei suoi caratteri.

In particolare, l'area individuata dal DPP come "Contesto urbano consolidato di impianto storico" è ricompresa tra il limite del centro storico oltre san Giacomo, la più recente espansione urbana del quartiere Settefrati a est e dalla ferrovia a sud, ed è riconoscibile attraverso la lettura dell'impianto regolare della sua maglia viaria e di particolari edifici di pregio architettonico. Per tale area dovranno essere salvaguardati i caratteri che ne connotano la trama, evitando i cambi di destinazione che confliggono con il contesto originario di cui si vuole salvaguardare l'essenza, negando l'aumento di volumetria rispetto all'esistente oltre che l'edificabilità negli spazi liberi esistenti, da destinarsi invece ad usi collettivi.

Perché non anticipare e rispettare da subito le previsioni poste dal Documento ad integrazione dalla promozione di attività atte ad eliminare opere e manufatti in contrasto con i caratteri storici, architettonici ed ambientali del contesto come per esempio interventi di miglioramento della qualità

insediativa e per la sicurezza dei residenti ed utenti?

Sono indicazioni che potrebbero già essere accolte dagli stessi richiedenti i permessi di costruire, da imprenditori avveduti e da progettisti consapevoli dell'esigenza di rimuovere il vero e proprio paradosso costituito dalla circostanza che ad oggi è vigente la norma urbanistica datata 1971 destinata ad essere superata dal PUG. Si può ritenere che siano "atti dovuti" quelli legati al passato e non sia "dovuto" aprire la strada al futuro? Forse le stesse procedure amministrative possono offrire la possibilità di affrontare la questione in modo adeguato, sia sul piano tecnico sia su quello politico. Senza arrendersi ai formalismi, l'Amministrazione intende quindi assumersi la responsabilità di provare a superare quel paradosso presentando, proprio sulla base degli indirizzi del DPP, una specifica osservazione al permesso di costruire rilasciato dagli uffici il 10.8.2017 in osservanza del regolamento in vigore. Sentiamo, infatti, il dovere di rispettare quel che abbiamo proposto al Consiglio comunale e alla città. Finché non interverrà una nuova disciplina urbanistica dobbiamo provare almeno ad accrescere la sensibilità e la volontà di guardare con occhi diversi all'assetto urbano, cercando di essere più veloci nell'affrontare le questioni che la città pone, ricordandoci di essere parti attive di un percorso di cittadinanza, credendoci sempre, e non a spot, di non cedere al torpore che da decenni blocca lo sviluppo della città.

Il DPP può essere lo strumento per questo salto di qualità, se liberamente si assumono i suoi contenuti a riferimento per le scelte da compiere qui e ora? Vogliamo crederci. Ci sono errori? Si correggano. Ci sono ipotesi diverse? Si discutano. Ci sono contenziosi da risolvere? Si individuino le soluzioni urbanistiche giuridicamente compatibili. Ci sono interessi in conflitto? Si affrontino e li si risolva nell'interesse comune. L'unica cosa che la città non può permettersi è l'inerzia, l'agitazione fine a se stessa, le grida manzoniane, la concezione gattopardesca dei rapporti politici, economici e sociali, che blocca per non cambiare nulla.

* sindaco di Barletta

** assessore all'Urbanistica - Barletta

BARLETTA

L'URBANISTICA SENZA MEMORIA

DOPO IL CASO VILLA MAGGI A TRANI

«Dopo il triste abbattimento di Villa Maggi, a Trani, un altro caso che deve far riflettere ma anche agire tempestivamente»

LA CITTÀ POST UNITARIA

«Quell'edificio è rappresentativo del carattere architettonico, elegante e austero, della Barletta post unitaria»

«Quella lezione mai imparata»

L'urbanista Mazzola: Palazzo Tresca è un esempio di edificio da salvaguardare

di ETTORE MARIA MAZZOLA *

Nei mesi scorsi, su segnalazione di alcuni amici della "mia" Barletta, avevo scritto sul blog Su.Per. Visione a proposito della triste storia di Villa Maggi, a Trani. A nulla sono valse le proteste dei cittadini e la denuncia delle presunte irregolarità, sicché quella bella Villa, nell'indignazione generale, è stata parzialmente demolita. Tutti noi sperammo che la reazione indignata della gente potesse aver fatto riflettere le Soprintendenze e gli Uffici Tecnici Comunali affinché prendessero provvedimenti atti ad evitare nuove perdite, ma evidentemente ci sbagliavamo...

IL PATRIMONIO ARCHITETTONICO - Chiunque, davanti alle perdite di consenso, è portato a supporre che un "buon" politico, che sia o meno serio e onesto, pur non perdere la propria poltrona cercherà di evitare di farsi mettere alla berlina. Chiunque è portato a supporre che, tra politici, il caso del sindaco-despota di La Spezia - sconfitto con disonore alle ultime elezioni dopo aver imposto la "riqualificazione" di Piazza Verdi che ha finito per devastarla - avrebbe dovuto essere un monito, e invece si continua impertentiti a sbagliare, accanendosi il nostro patrimonio urbanistico architettonico.

Evidentemente l'arroganza, la presunzione, e il senso di onnipotenza di alcuni amministratori pubblici italiani, fanno sì che possano sentirsi autorizzati a considerare il popolo talmente idiota da dimenticare in fretta le loro malefatte, riconfermandoli alle successive elezioni. Forse sarebbe ora, per quel popolo "idioti", di dimostrare la propria intelligenza, facendo comprendere a certi personaggi che la mancanza di rispetto ha un prezzo, molto più caro di quello ottenibile con il pagamento degli oneri concessori da parte dello speculatore di turno!

Ebbene, pochi giorni prima di Ferragosto, per la precisione il 10 agosto, il Comune di Barletta ha stato rilasciato il Permesso di Costruire 00024-2017-SUED "per demolizione e ricostruzione del fabbricato in Barletta alla via Imbriani 20". Qualcuno ha subito sollevato dei sospetti sulla "puntualità" di una concessione così delicata in un periodo in cui la gente, essendo in vacanza, non si accorge di nulla. Eppure, alla luce dei documenti che sono stati resi noti, tutto sembrerebbe in linea con le norme di piano.



PALAZZO TRESCA Così si presenta oggi l'edificio in via Imbriani [foto Calvaresi]

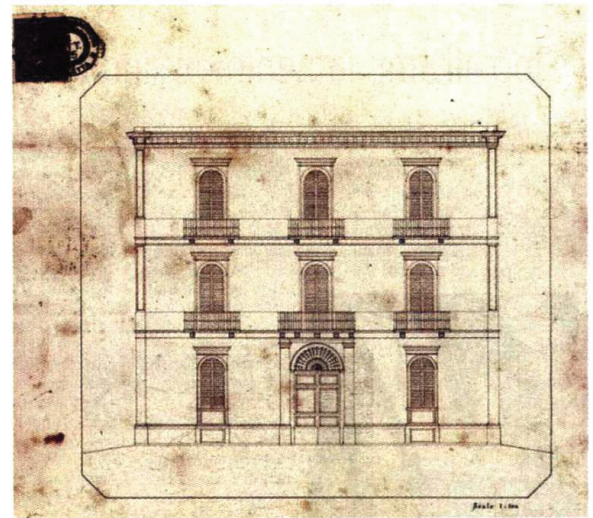
Tuttavia, prima di avallare tutto semplicemente perché rispondente alle regole, forse sarebbe il caso di fare qualche riflessione. L'edificio in oggetto è il Palazzo Tresca, situato al civico 20 della centralissima via Imbriani. L'immobile, in perfetto stato di conservazione nonostante risulti disabitato da tempo, è stato realizzato nel 1885. Da quanto mi viene riferito da chi abbia avuto modo di visitarlo quando era ancora abitato, possiede un interessante scalone con ringhiera.

Sicuramente non si tratta di un edificio di quelli che possano considerarsi il maggiore esempio di palazzo nobiliare della città, tuttavia risulta altamente rappresentativo della storia di quel periodo, nonché del carattere architettonico, elegante e austero, della Barletta post unitaria.

PALAZZO TRESCA E PALAZZO CALÒ - Tuttavia la sua importanza storica non può essere presa in considerazione solo in funzione di questi aspetti che qualcuno potrebbe non condividere; infatti, come ogni edificio, esso andrebbe analizzato in relazione all'intero contesto e mai come un oggetto fine a se stesso. In particolare, non è possibile ignorare in fatto che sorga in adiacenza ad un edificio di grande pregio come Palazzo Calò, realizzato nel

1931 da uno dei massimi esponenti dell'architettura pugliese del primo Novecento, Arturo Boccassini. Boccassini è stato l'autore di molti edifici realizzati a Barletta e non solo, per esempio il celeberrimo Palazzo Criscuoli in Piazza Caduti, la Chiesa dell'Immacolata in via Milano, il Monumento alla Disfida, lo Stabilimento Teti sulla Littoranea di Levante e tanti altri... ma anche dell'edificio sull'angolo alla sinistra di Palazzo Tresca, un edificio molto più modesto, eseguito dal Boccassini nel 1931, contemporaneamente al Palazzo Calò! Ebbene, è interessante notare come per questo palazzetto per civile abitazione, commissionatogli dalla signora Doronzo Maria, il fantasioso ingegnere barlettano pensò bene di mantenere un carattere più dimesso rispetto a Palazzo Calò e Palazzo Criscuoli, ispirandosi proprio alla semplicità ottocentesca di Palazzo Tresca che, evidentemente, ritenne di dover rispettarle!

Non c'è quindi nulla di cui meravigliarsi se, a seguito della pubblicazione sulla Gazzetta del Mezzogiorno dell'articolo dedicato a questa vicenda, la cittadinanza barlettana si sia indignata, scatenando un vero putiferio sui social networks. La stragrande maggioranza dei commenti, eccettuati un paio di interventi "ideologici" da parte di "esper-



IL PROGETTO Uno dei prospetti del progetto presentato al Comune nel 1885

ti del settore", sono stati assolutamente unanimi nel condannare l'ipotesi di demolizione e ricostruzione... ma è davvero inaccettabile che ci possa essere stato chi abbia provato a sostenere la tesi che solo gli esperti possano esprimere una opinione!

GIUDIZI E BUON SENSO - Personalmente devo dire che mi sono irritato moltissimo davanti a questo tentativo di censura: non occorre un titolo di studio per potersi esprimere sulla "bellezza" o "bruttezza" di un'opera, d'arte o di architettura che sia, né sulla appropriatezza o meno di un progetto in un determinato contesto. Per questo, come ho scritto in un commento su Facebook - a difesa di quei "non appartenenti alla élite colta" - ho voluto dire la mia in qualità di architetto, di urbanista di restauratore e di docente universitario. A chi rivendichi la regolarità dell'intervento concesso per l'inesistenza di un vincolo, vorrei far notare che, a meno di una visione ottusa da burocrate di ufficio tecnico e/o di Soprintendenza che si limiti ad applicare le norme fallaci del nostro Paese, esisterebbe anche la logica del buon senso!

Del resto, le Carte Internazionali del Restauro riconosciute dell'Unesco hanno chiaramente esteso agli interi contesti storici il concetto di "monumento"

e di "tutela", ragion per cui occorrerebbe guardare a Palazzo Tresca come un qualcosa di inscindibile dagli edifici posti alla sua destra e sinistra. Chi conosca Barletta non può non accorgersi dell'analogia tra l'impatto che avrebbe questo intervento - posto accanto agli edifici del Boccassini - e quello che si ottenne con l'immonda palazzina (il primo sfregio al centro storico barlettano) realizzata negli anni '60 dall'impresa Binetti accanto a Palazzo della Marra!

Qualsiasi intervento che non vada a rispettare i colori, le forme, le proporzioni, la grammatica, l'euritmia dell'edificio in oggetto, risulterebbe come una cornice di neon intorno alla Gioconda... ragion per cui, che ci sia o meno un vincolo, ciò che sorge accanto ad un'importante preesistenza e che ha contribuito alla formazione di un'immagine consolidata, va rigorosamente rispettato. Bisogna rispettare tutti i cittadini quando si interviene sulla città consolidata: il Piano Regolatore di Bari Vecchia, ispirato da Gustavo Giovannoni e redatto nel 1930 da Concezio Petrucci chiariva: «[...] Tra le attribuzioni del Comune e della Commissione, dovrà essere quella che fa capo al Diritto Architettonico, in quanto l'opera esterna non tanto appartiene al proprietario».

* architetto, urbanista - Roma

LE REAZIONI 1 «BARLETTA SEMBRA VIVERE IN UN MONDO TUTTO SUO, PIÙ NEL MALE CHE NEL BENE, PER LA VERITÀ»

L'ex sindaca Anna Chiumeo: «Ma adesso non bisogna calpestare più la storia e l'urbanistica di una città intera»

● **BARLETTA.** «Ho letto, senza per la verità stupirmi molto, domenica 3 settembre il bellissimo articolo di Rino Daloiso sull'ennesimo abbattimento in centro di un Palazzo di fine Ottocento. Io credo che Barletta sia un'isola, un mondo tutto suo, purtroppo più nel male che nel bene». Così Anna Chiumeo, già sindaca di Barletta.

«Il dibattito che ne è seguito e che sicuramente continuerà - aggiunge - credo che debba centrarsi su due concetti fondamentali: Urbanistica e Storia di un popolo. Ovviamente l'applicazione delle normative, che devono essere conosciute tutte, interpretate ed incastrate nel rispetto dei concetti di cui sopra. Barletta se ci si fa un giro, senza pregiudizi, in tutta la città passando dal vecchio al nuovo ci si accorge che è un guazzabuglio di stili, un minestrone dove ognuno costruisce secondo i propri gusti,

senza peraltro, mi sia consentito, seguire i canoni non dico della "Bellezza", ma almeno dell'eleganza e comunque evitare il cattivo gusto. Per non parlare delle strade e soprattutto delle ultime ancora in fieri. Vi garantisco non ci sono neanche in montagna».

«La nostra, per fortuna - prosegue Chiumeo - è una città, anzi dovrei dire forse era, una città ricca di storia di quartieri nati in epoche diverse, che con le loro costruzioni hanno raccontato e raccontano la vita di chi ci ha abitato e ci abita. Unendosi fra di loro, intrecciandosi. Una città che ha due litoranee bellissime, che in altri luoghi (ammesso che ci siano) hanno prodotto e producono ricchezza. Mentre da noi si va avanti senza una programmazione seria, senza regole, anche qui, che creino bellezza, attrazione, soldi per essere brutali. Insomma abbiamo tutto ciò che serve per uno sviluppo

economico e turistico. Ma noi continuiamo a far abbattere i palazzi a vedere solo ed esclusivamente cemento. Tutta la vita politica barlettana ha sempre ruotato intorno al cemento ed ai "soliti ignoti attori"».

Conclusione: «Come può crescere un popolo che rinnega peggio ancora non vuol conoscere la sua storia? Si può guadagnare anche bene ristrutturando e mantenendo lo stile del passato, unendo con eleganza il vecchio con il nuovo. Allora perché non farlo? Nessuno chiede di fermarsi di vivere nell'antico (anche se è più vivibile ed umano di quello moderno realizzato). Quello che si chiede è di avere rispetto, per la nostra storia e per i nostri antichi concittadini che quando hanno progettato fra le altre finalità avevano anche quello di tramandare al futuro qualcosa se non di bello, almeno di carino. Non guardavano solo al guadagno».

LE REAZIONI 2 SABINO DICATALDO (BUONA POLITICA)

«Ora basta con la politica degli «atti dovuti»

BARLETTA «Non riusciamo come movimento politico a non fare riferimento a quella che per noi è una posizione chiara e netta rispetto ad alcune scelte politico-amministrative della nostra città». Lo sottolinea Sabino Dicaldo (Buona Politica).

«Non si tratta di rifugiarsi dietro "gli atti dovuti" - continua - ma si tratta di interpretare al meglio sia le leggi ma anche le emozioni che la nostra comunità esprime rispetto a certe scelte che se pur avvalorate da atti legittimi, contribuiscono a far dimenticare la storia (in questo caso edile) della nostra città. Il riferimento a palazzo Cuomo, abbattuto per farne un condo-

minio, è ancora nella memoria di molti. La memoria della nostra città per noi della Buona Politica, passa anche dalla salvaguardia di alcuni edifici che rappresentano la caratteristica dell'aria nella quale sorge. Non è un caso che in Consiglio Comunale, pur facendo parte della maggioranza, abbiamo votato contro l'abbattimento della chiesa di via Vitrani, consideriamo quell'edificio parte integrante del quartiere. Sarebbe opportuno che sulla questione le forze politiche si manifestino, anche il Sindaco Cascella avvii una verifica ed un approfondimento politico-amministrativo sull'intera vicenda».